

# RESOCONTO STENOGRAFICO

668.

## SEDUTA DI VENERDÌ 22 APRILE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

### INDICE

	PAG		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	62929	<b>TASSONE MARIO</b> , <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	62933
<b>Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa</b>	62930	<b>VIGNOLA GIUSEPPE (PCI)</b> . . . . .	62936
<b>Disegni di legge:</b> (Approvazione in Commissione) . . .	62941	<b>Proposte di legge:</b> (Annunzio) . . . . .	62929
<b>Disegno di legge (Discussione):</b> Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54 concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ( <i>approvato dal Senato</i> ) (4059).		(Approvazione in Commissione) . . .	62941
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	62930, 62933, 62936	<b>Interrogazioni e interpellanza:</b> (Annunzio) . . . . .	62942
<b>MINERVINI GUSTAVO (Misto-Ind. Sin.)</b> .	62933	<b>Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:</b> (Annunzio) . . . . .	62930
<b>SINESIO GIUSEPPE (DC), Relatore</b> . . . .	62930	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	62942

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,30.**

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bassanini, Lussignoli, Manfredo Manfredi, Moro, Olcese e Pandolfi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 21 aprile 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BARTOLANI ed altri: «Sanatoria per i ritardati versamenti dei prelievi comunitari di corresponsabilità sul latte» (4073);

BORTOLANI ed altri: «Finanziamento degli interventi su immobili demaniali, su edifici di interesse artistico e storico nonché su edifici di culto, a seguito dei nubifragi abbattutisi sulle province di Parma e di Modena dall'8 al 14 novembre 1982 e dalle scosse sismiche verificatesi in provincia di Parma tra il gennaio ed il febbraio 1983» (4074);

GARAVAGLIA ed altri: «Norme per la di-

stribuzione igienica dello zucchero nei locali pubblici» (4075);

ROSSO: «Norme in favore dei soggetti predisposti o affetti da favismo» (4076);

CURCIO ed altri: «Norme per il riconoscimento della denominazione d'origine per il formaggio mozzarella di bufala» (4077);

BOTTA: «Programma quinquennale di costruzione di nuove sedi di servizio e relative pertinenze per l'Arma dei carabinieri» (4078);

CAVALIERE ed altri: «Istituzione in Foggia di una sezione distaccata della corte d'appello di Bari» (4079);

BASLINI: «Norme sulla copertura delle vacanze di sedi giudiziarie» (4080);

ACCAME: «Norme sul diritto all'informazione e sulle manifestazioni del pensiero in ambito militare» (4081);

CAVIGLIASSO ed altri: «Riscatto dei periodi di frequenza di corsi professionali aziendali» (4082);

BISAGNO ed altri: «Istituzione della provincia di Prato» (4083);

CERIONI e MERLONI: Norme per la cessione da parte dell'Amministrazione dei monopoli di Stato al comune di Ancona del fabbricato denominato Mole Vanvitelliana» (4084);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

ESPOSTO ed altri: «Norme per la salvaguardia e valorizzazione del territorio destinato ad attività agro-silvo-pastorali» (4085);

CARAVITA: «Estensione ad alcune categorie di personale militare e di polizia dei benefici previdenziali di cui alle leggi 22 giugno 1954, n. 523, e 1° novembre 1973, n. 761, concernenti la ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza dei servizi resi allo Stato e presso gli enti locali» (4086).

#### **Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato De Martino, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1947, n. 48 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 147).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

#### **Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede legislativa:

BOTTA ed altri: «Proroga dei termini di presentazione delle domande per l'erogazione di contributi nelle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980» (4072) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (4059).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Ricordo che la Camera, nella seduta di ieri, ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 54 di cui al disegno di legge n. 4059. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea; avverto che il gruppo parlamentare del partito radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Sinesio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE SINESIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno si presenta necessaria, così come previsto nel testo del disegno di legge approvato il 14 del corrente mese dal Senato, attesa l'impossibilità, che risulta dallo stato parlamentare della discussione della nuova disciplina organica dell'intervento straordinario, ancora all'esame della Commissione bilancio della Camera, di attuare in tempi brevi la definizione della disciplina medesima.

Tale impossibilità, come già fatto presente in sede di approvazione di precedenti proroghe, deriva soprattutto dalla inattuata convergenza tra le responsabili forze politiche, culturali e sociali.

Questa necessità si è venuta attualmente ad accentuare a causa della esigenza di evitare la soluzione di continuità nel finanziamento degli interventi indispensabili al mantenimento dei livelli socio-economici del meridione, che rischiano di essere compromessi per la sopravvenuta indisponibilità di dotazioni finanziarie della Cassa per il Mezzogiorno, la cui durata, com'è noto, è stata ultimamente prorogata, con legge 23 dicembre 1982, n. 941, fino al 28 febbraio scorso, senza alcuna previsione di nuovi stanziamenti.

Ciò ha provocato, oltre che l'impossibilità di avviare nuovi interventi, anche e soprattutto l'accumularsi di mandati di pagamenti elevati relativi alle provvidenze già programmate e deliberate. Queste esigenze sono state già riconosciute indeclinabili dal Senato che, nel discutere sulla conversione del decreto-legge che stiamo esaminando oggi, non ha apportato alcuna variazione al programma e all'entità delle nuove assegnazioni previste a favore della Cassa per il Mezzogiorno dall'articolo 4 del provvedimento.

Infatti, anche a non voler considerare gli orientamenti dimostrati da alcune parti politiche, addirittura sulla inopportunità di fissare il nuovo termine di proroga dell'intervento straordinario alla data del 31 dicembre 1983, come previsto dal decreto-legge in esame, in quanto ritenuta troppo breve, il Senato ha deciso di procedere alla Conversione in legge modificando il contenuto del provvedimento nel senso di dare una maggiore stabilità funzionale e organizzativa alla Cassa medesima, nell'attesa della nuova disciplina organica, mediante l'adeguamento della sua struttura in forma fin d'ora finalizzata al suo futuro assetto. A tal fine, il quinto comma dell'articolo 2 del decreto-legge è stato integralmente sostituito.

Dall'esame del testo approvato dal Senato risulta chiara la volontà di introdurre nel testo del decreto-legge una serie di disposizioni — contenute poi nell'articolo 2 del disegno di legge di conversione — dirette a rafforzare l'efficacia degli investimenti industriali nonché ad adeguare l'operatività della Cassa per il Mezzogior-

no alla futura azione di tipo straordinario. Tali disposizioni prevedono innanzitutto una ulteriore incentivazione a favore dell'occupazione giovanile; prevedono poi la estensione settoriale delle provvidenze industriali, l'ulteriore snellimento delle relative procedure e l'affidamento al CIPI del compito di approvare direttive in tema sia di contributi industriali, sia di maggiori agevolazioni nelle zone particolarmente depresse.

Quanto all'occupazione giovanile, le misure agevolative introdotte al Senato prevedono la concessione di un contributo in favore delle imprese industriali del Mezzogiorno che si avvalgano delle disposizioni dell'articolo 8 del decreto-legge sul contenimento del costo del lavoro, quelle relative ai contratti di formazione. Tali agevolazioni consistono nella corresponsione per tutta la durata del contratto (prevista per un massimo di 24 mesi) di un contributo pari al 40 per cento della retribuzione fissata; per accelerare al massimo il godimento del contributo da parte delle imprese beneficiarie, queste vengono autorizzate, secondo un criterio di autoliquidazione, a detrarre il contributo dai versamenti che sono tenute ad effettuare in favore dello Stato per le ritenute fiscali IRPEF praticate sulle retribuzioni dei dipendenti. Il minore introito che si registrerà per l'erario a causa dei minori versamenti sarà compensato dal rimborso delle somme relative che la Cassa per il Mezzogiorno effettuerà in favore dell'amministrazione finanziaria. Le modalità di tale rimborso e quelle per l'applicazione del contributo e per il controllo dell'autoliquidazione da parte delle imprese saranno stabilite con decreto interministeriale dei ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, delle finanze e del lavoro.

Al fine poi di evitare il rischio che qualche impresa, per lucrare il beneficio legato a nuove assunzioni, licenzi contestualmente altri dipendenti (e quindi non proceda ad un aumento effettivo della manodopera occupata), si prevede che in tal caso debba restituire i contributi. Tali disposizioni valgono per tre anni e quindi

rappresentano uno strumento di natura eccezionale e aggiuntivo rispetto alle vigenti agevolazioni, al fine di inserire nel breve periodo in attività produttive giovani meridionali, data la situazione occupazionale veramente drammatica nella quale si trovano.

Per quanto concerne le nuove misure in tema di agevolazione industriale, la norma introdotta dal Senato prevede che tali agevolazioni vengano comunque concesse, oltre che per nuove iniziative, ampliamenti e ammodernamenti, anche per riattivazione e riconversione, nonché a favore dei settori dell'informatica, della telematica, della forestazione, dell'allevamento zootecnico ed ittico, della produzione di energia elettrica.

È inoltre prevista l'elevazione del tetto agevolativo da 30 a 40 miliardi di lire e la determinazione della piccola, media e grande impresa industriale per le iniziative che realizzino o raggiungano, rispettivamente, investimenti fissi fino a 5, 40 ed oltre 40 miliardi di lire.

Infine, quanto alle attribuzioni del CIPI, viene stabilito che questo provvederà alla rideterminazione dei settori da escludere o da sospendere dalle agevolazioni, nonché di quelli suscettibili delle maggiorazioni settoriali; che provvederà, anche in deroga a disposizioni di legge, alla regolamentazione delle anticipazioni degli incentivi industriali per la Calabria e alla determinazione analitica dei servizi e delle iniziative promozionali industriali, rendendole suscettibili delle agevolazioni previste per l'industria stessa; nonché alla classificazione come zone particolarmente depresse, sempre agli effetti delle agevolazioni industriali, di interi territori nazionali, con priorità per quelli terremotati.

Sempre riguardo alle attribuzioni del CIPI, è previsto infine che tale organo debba assicurare l'effettiva operatività delle riduzioni tariffarie sui trasporti di cui all'articolo 85 del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, con particolari agevolazioni per la Sardegna, e indicare particolari settori o singole imprese in crisi cui sospendere le sanzioni attualmente previste per

l'inosservanza delle normative sul lavoro. È da segnalare che il Senato ha ritenuto di introdurre anche una normativa transitoria atta ad ammettere ai nuovi criteri agevolativi le domande in istruttoria, nel caso in cui le imprese optino per la nuova disciplina. Con l'articolo 3 del disegno di legge di conversione, viene inoltre disposta la collocazione fuori ruolo dei membri effettivi del collegio dei revisori dei conti della Cassa per il Mezzogiorno.

Relativamente al decreto oggetto di conversione, mantenuto pressoché invariato dal Senato, si ritiene opportuno segnalare le disposizioni di cui ai commi 3 e 4 dell'articolo 2, secondo i quali il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno assume le funzioni del comitato provvisorio di gestione, nonché la normativa contenuta nell'articolo 3 sui poteri del commissario per l'emergenza idrica pugliese, sui quali giova fornire le precisazioni che seguono.

Nell'esercizio della funzione commissariale per l'emergenza idrica pugliese (sulla quale si sono registrate polemiche) il presidente della Cassa ha operato — come prevede la legge istitutiva — secondo due direttrici. Per le opere relative all'emergenza vera e propria, consistenti, cioè, nelle azioni necessarie al ripristino delle opere dissestate e nell'apprestamento del piano di opere e servizi per gestire la fase di emergenza, il presidente della Cassa ha deciso quali opere si dovessero fare, come andavano eseguite ed ha provveduto a reperire i fondi necessari; per le opere comprese in programmi di intervento straordinario, già formalmente approvate ai sensi del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno e la cui esecuzione in tempi brevi avrebbe portato un determinante beneficio alla alimentazione idrica delle aree soggette al regime di emergenza, il presidente della Cassa ha operato avvalendosi dei poteri di deroga per accelerare le procedure di appalto ed esecuzione.

Tutte le azioni relative all'emergenza idrica pugliese sono ultimate o in corso di avanzata esecuzione. Il decreto-legge in esame prevede la proroga dei poteri com-

missariali ai soli fini di consentire il completamento delle azioni già deliberate, senza per altro dare facoltà di avviarne altre, ove mai ciò fosse necessario. Esso infine conserva al presidente della cassa i poteri di cui al decreto-legge 26 aprile 1982, n. 184, convertito nella legge n. 379 del 1982 (i poteri, cioè, di agire in deroga alla legislazione vigente), limitatamente alle infrastrutture destinate alle aree di insediamento industriale nelle zone terremotate della Basilicata e Campania. Ciò in quanto le procedure ordinarie non consentono di osservare tempi coerenti con gli impegni e le richieste di insediamenti produttivi.

Il programma esecutivo delle opere che verrebbero eseguite con i poteri commissariali è in corso di definizione nelle sedi ministeriali competenti, d'intesa con le regioni.

Per le ragioni esposte, e per la situazione nella quale si trova oggi il paese anche per le posizioni prese dai partiti in vista di un possibile scioglimento delle Camere, e dunque per non lasciare la Cassa per il Mezzogiorno nella impossibilità di dover agire e di poter far fronte agli impegni normali di questione, propongo l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto in questione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

**MARIO TASSONE, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

**GUSTAVO MINERVINI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, una notazione preliminare: in questo momento i colleghi presenti sono in numero inferiore al numero dei membri dell'Ufficio di Presidenza. Mi

rendo ben conto che il venerdì è «giornata morta», e che in questi giorni ci sono altre «preoccupazioni»; ma desidero far rilevare che l'afflato meridionalistico di cui tutta la classe meridionale di governo si riempie la bocca pare qui indebolito, affievolito. Assieme a tre rappresentanti del gruppo comunista al relatore democristiano ci sono io, per un totale di cinque deputati. Questo è l'interesse per il presente passaggio-essenziale (anche se non fondamentale), come lo ha definito poco fa il relatore — della questione meridionale. Mi sia permessa questa preliminare notazione circa quella che è stata la «caduta di tensione» meridionalistica.

Sarò breve. Tengo a sottolineare che questa è la settima proroga della Cassa, già scaduta il 31 dicembre 1980. Veramente stupisce, o per lo meno colpisce, che la maggioranza in questi anni non abbia trovato la forza di coagularsi su di un testo di legge di riforma dell'intervento nel Mezzogiorno. Ricordo che il primo disegno di legge fu presentato nel 1980, poi ve ne fu un secondo a firma del ministro Capria nel gennaio 1981. Questo provvedimento fu inizialmente discusso; poi cambiò il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, venne il ministro Signorile, il quale dopo lungo pensare presentò un nuovo testo. In seno alla Commissione bilancio della Camera il Comitato ristretto ha discusso a lungo su questa questione; e noi della opposizione abbiamo aspettato, senza alcun risultato, che la maggioranza trovasse una sua compattezza. Ogni tanto il Comitato si riuniva, ma poi si constatava che la maggioranza non aveva trovato l'accordo nel suo seno, e quindi si rinviava. Siamo così andati avanti di proroga in proroga, mentre sulla riforma, nonostante i meritori sforzi del relatore, presidente La Loggia, non si è pervenuti ad alcun risultato.

La mancanza dell'urgenza non può essere censurata in questa sede, la questione essendo preclusa dalla votazione di ieri. Tuttavia deve denunciarsi qui che si tratta di urgenza procurata, in quanto la maggioranza per tre anni non è riuscita a varare un testo definitivo di riforma. Que-

sta è la bancarotta della classe di governo meridionale.

Facciamo ancora un po' di storia di questi tre anni, così male spesi. Vi è stata la contrapposizione di due tesi radicali. I partiti di Governo sono sempre stati sostenitori della conservazione della Cassa per il Mezzogiorno; invece il partito comunista ha sostenuto l'abolizione della Cassa, e l'attribuzione delle sue funzioni alle regioni ed a consorzi interregionali. Quindi, i partiti di governo in realtà si collocavano sotto lo stesso tetto della conservazione della Cassa; evidentemente però il lenzuolo era troppo corto per coprire contemporaneamente i piedi e il petto, e perciò i partiti di governo si sono dilaniati. Così facendo non si è pervenuti ad alcuna conclusione, e siamo arrivati alla settima proroga: una proroga che porta la data simbolica del 31 dicembre 1983. Simbolica, perché certamente entro questa data l'approvazione del disegno di legge, abrogativo o conservativo, ma certamente innovativo della Cassa, non sarà portata a termine.

Circa questo provvedimento, a parte la brevità e quindi l'insufficienza della proroga, essendo certa la previsione che essa sarà sufficiente e che quindi occorrerà quanto meno un'ottava proroga — ma non poniamo limiti (si fa per dire) alla divina Provvidenza! — notiamo una cosa singolare. Mentre il Parlamento non ha ancora deliberato, al di là della proroga, quale debba essere la sorte della Cassa — se cioè essa debba continuare o se debba essere abolita e, nella prima ipotesi, come essa debba essere configurata —, nell'articolo 2, terzo, quarto e quinto comma, del decreto-legge (quest'ultimo modificato in qualche misura dal disegno di legge di conversione) già si delinea la riforma e la nuova struttura della Cassa. Nel terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge si dice: «Il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, con effetto dalla data di entrata in vigore del presente decreto, diviene comitato provvisorio di gestione». Questa o è una norma inutile, perché, come è stato detto al Senato, ha un contenuto puramente nominalisti-

co, e allora come tutte le norme inutili non dovrebbe essere approvata, perché il legislatore deve emettere precetti, e non lanciare segnali, soprattutto, quando come in questo caso, sono segnali di fumo; o invece questa norma significa qualcosa, e allora il senso è che già vi è lo scioglimento della Cassa o che, comunque, si vuole porre in essere un atto irreversibile sulla strada dello scioglimento della Cassa.

Noi siamo per la seconda interpretazione, che ci sembra più attendibile. Ma, sia vera la prima o sia vera la seconda, certamente la norma non può essere accettata. Se è vera la seconda ipotesi, non è possibile imporre a chi sarà il legislatore della riforma della Cassa, nella sua definizione futura, un risultato acquisito, cioè che la Cassa debba essere sciolta.

Naturalmente la nostra opposizione al terzo comma dell'articolo 2 coinvolge anche il quarto comma, che suona: «il comitato assume le funzioni già esercitate dal consiglio di amministrazione, rimanendo in carica fino alla data di cui al primo comma». Noi riteniamo infatti che questo comitato provvisorio non debba essere istituito; e quindi questa norma è per noi accettabile. Essa conferma anche il carattere di ambiguità della norma di cui al comma precedente, poiché si crea un comitato di gestione provvisorio, che presuppone la fine della persona giuridica, ma che non ha le caratteristiche dell'organo di liquidazione, conservando quelle dell'organo di amministrazione. È veramente un pasticcio giuridico, oltre che un pasticcio politico.

Per quanto riguarda il quinto comma del testo originario del decreto-legge, esso già prefigurava la soluzione che il ministro vuol dare alla sorte della Cassa: la sua perduranza, ma come soggetto nuovo che si bipartisce: in una cassa-fondo e in una cassa-agenzia. Questo non è detto del tutto esplicitamente; ma è detto che il comitato provvisorio di gestione, sulla base delle direttive impartite dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, promuove l'adeguamento dell'organizzazione della Cassa all'obiettivo di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

separare le azioni previste dal precedente articolo 1 in due gruppi, che appunto sono i gruppi corrispondenti alla futura cassa-fondo e alla futura cassa-agenzia.

Io parlo di questo comitato provvisorio di gestione come di un organo ambiguo (o forse si dovrebbe dire anfibio) che nello stesso tempo è un organo di amministrazione e di liquidazione. Pare sia anche un organo di resurrezione, perché esso deve fin da ora ristrutturare, secondo le direttive che il ministro indicava nel suo progetto di riforma della Cassa per il Mezzogiorno: che per altro non è stato approvato neppure in Commissione.

A proposito del progetto del ministro Signorile, vorrei leggere brevissimamente alcune proposizioni che il professor Massimo Severo Giannini ha pronunciato in occasione del recente convegno sul Mezzogiorno, organizzato dallo stesso ministro, e che aveva già accennato in altra occasione, alla CGIL. Si tratta di un testo stenografico non corretto. Quindi, ne chiedo scusa ai presenti, ed anche al professor Giannini.

«La cosa migliore» — dice il professor Giannini — «sarebbe stata sopprimere la Cassa, assorbirla in organi ordinari dello Stato, oppure creando» — egli dice in un altro punto di questo intervento — «consorzi interregionali. Invece, si è quadruplicata la Cassa per il Mezzogiorno. Questo sta nel progetto del comitato ristretto della Commissione parlamentare. Perché si è quadruplicata? Perché si è inventato un fondo, che dovrebbe fungere da autorità finanziaria. Dico «dovrebbe fungere», perché non è del tutto chiaro l'articolo 7, che in questo progetto si occupa del fondo. Poi, accanto a questo, si è inventata l'agenzia, che dovrebbe svolgere attività operative. Però non le svolge, perché queste attività l'agenzia le dà in concessione, in appalto, cioè fa quello che fa oggi la Cassa per il Mezzogiorno. Terzo: vi è l'ufficio del ministro per il Mezzogiorno, che diventa un corpo gigantesco, con un segretario generale, 250 dipendenti, commissioni composte di membri esterni che, tra l'altro, dovrebbero elaborare i programmi. Pensate come una commissione

può elaborare un programma! Io non lo so, ma insomma sta scritto in questa legge». Conclude poi Giannini: «C'è quel fatto di cui tutti hanno avvertito immediatamente l'importanza, costituito dalla Cassa per il Mezzogiorno in liquidazione. Perché questo? Perché non tutti i programmi in corso della Cassa per il Mezzogiorno passano, pari pari, all'agenzia; ciò non è possibile perché molti di questi programmi vanno oltre le competenze di questa futura agenzia. Sicché, mentre prima tutti dicevano che bisogna farla finita con questa direzione centrale dell'organizzazione della Cassa, oggi abbiamo quattro Casse per il Mezzogiorno», secondo il disegno di legge Signorile di riforma della Cassa.

L'ultimo periodo dell'intervento di Giannini che vorrei leggere è il seguente: «Il funzionamento di questi quattro organismi — guardate — è veramente allucinante, perché dietro questi quattro organismi vi sono le nove regioni meridionali, le quali hanno indubbia capacità di fungere da centri di pressione; sicché ogni problema che si porrà diventerà un problema politico gigantesco, perché su ognuno dei quattro centri operano forze politiche in modo diverso: quattro centri, più nove regioni, sono tredici organismi da mettere d'accordo. Come è possibile in Italia?».

Questa è la struttura che era delineata nel disegno di legge Signorile, e che viene prefigurata nel quinto comma del decreto-legge. Aggiungerei che, non ci si rende conto di che cosa voglia dire, per un organismo che ha 6 mila dipendenti, la sua messa in liquidazione ed il passaggio dei dipendenti, parte al fondo, parte all'agenzia, parte al segretariato del Ministero, mentre taluni — è da supporre — resteranno di presidio alla Cassa in liquidazione.

Ci vorranno dieci anni perché sia liquidata la Cassa e, accanto ad essa, vi saranno le due «cassette» ed un fiorente segretariato del ministro.

Ci si può domandare se, volendo — come appare opportuno — ridurre le funzioni della Cassa, posto che la si voglia

conservare, non sia possibile mantenere in vita la stessa Cassa senza metterla in liquidazione, semplicemente ristrutturandola in due direzioni distinte. Ho detto «posto che la si voglia conservare» perché si sa che qui si combattono le due tesi: quella di coloro che ritengono che tutte le funzioni della Cassa debbano essere devolute alle regioni meridionali, e quella di coloro che ritengono le regioni meridionali non ancora in condizione di svolgere le funzioni della Cassa e che quindi la Cassa debba essere conservata.

Comunque, posto che la si voglia conservare, non si comprende allora perché la si debba prima liquidare e poi resuscitare in due segmenti. Questo disegno era chiaramente prefigurato nel quinto comma del decreto-legge, ma ha incontrato la violenta resistenza della Commissione affari costituzionali del Senato, che con grande rigore ha sparato a zero su questo comma chiedendone la soppressione, dopo aver criticato anche il terzo e quarto comma, reputati di contenuto nominalistico. Nel quinto comma la Commissione del Senato ha ravvisato un duplice prologo di contrasto con l'articolo 97 della Costituzione. È stata fatta allora una operazione di ortopedia legislativa: il quinto comma dell'articolo 2 del decreto-legge non è stato soppresso, ma modificato. Nel disegno di legge di conversione abbiamo, appunto, la modificazione del comma che ho ricordato: scompare la espressa segmentazione in due parti della Cassa (fondo e agenzia), quale indicata nel testo originario; per contro, con maggiore decisione, si dice che il comitato dovrà provvedere alla «ristrutturazione organizzativa e funzionale» della Cassa. Si aggiunge, infine: «sulla base delle direttive impartite dal ministro per il Mezzogiorno». Se il ministro resterà l'onorevole Signorile, o persona delle sue stesse opinioni, in realtà il risultato prefigurato nel quinto comma del decreto-legge troverà ugualmente attuazione. Quindi, la condizione che era stata espressamente posta per il parere favorevole dalla Commissione affari costituzionali del Senato è inadempita.

Notate infine la singolarità di un Comi-

tato provvisorio di gestione il quale, si suppone, dovrebbe avere funzioni (se i nomi coprono una sostanza) di pura ordinaria amministrazione; invece, tale comitato provvisorio, per il quarto comma, non ha compiti di ordinaria amministrazione, ma assolve in pieno i compiti del consiglio di amministrazione. E non basta: per il comma quinto procede addirittura alla ristrutturazione dell'ente, al quale sarebbe provvisoriamente preposto per la mera gestione!... Cioè, anziché essere un organo provvisorio è un organo riformatore — è ben vero — sulla base delle direttive del ministro. Singolarità anche questa denunciata dalla Commissione affari costituzionali del Senato, là dove rileva che detto comma (il quinto) «contrasta con lo stesso articolo 97 della Costituzione» (è il secondo profilo di contrasto che viene rilevato dalla Commissione) «in quanto configurerebbe subalterni al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno i poteri e le funzioni dell'organismo amministrativo della Cassa, che deve rimanere autonomo». Quindi, stravolgimento totale di nozioni di diritto amministrativo, oltre che di comune buon senso, in questi tre commi, l'ultimo dei quali modificato, dell'articolo 2 del decreto-legge.

Cosa dire, a questo punto, di quello che sarà il nostro giudizio complessivo? Naturalmente, esso dipenderà anche dalla abrogazione che proponiamo dei commi in questione. Si sa che la proroga della Cassa, in queste condizioni, è inevitabile. Non si può, evidentemente, spegnere questo lume del Mezzogiorno, ancorché sia fioco; ma il giudizio politico sui comportamenti del Governo, anzi dei Governi che si sono succeduti in questi anni, dal 1980 ad oggi non può essere che negativo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Vignola. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE VIGNOLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministro e sottosegretario, siamo al settimo provvedimento di proroga della Cassa per il Mezzogiorno. Siamo ormai giunti a 28

mesi dalla scadenza della legge n. 189! Non è questo un fatto di calendario, ma politico, ed è a questo fatto politico che intendo richiamare l'attenzione del ministro e dei colleghi interessati al problema del Mezzogiorno.

Questo *record* scandaloso dovrebbe indurre alla riflessione critica, e certo, in modo particolare, il ministro e la maggioranza parlamentare che ha governato nel corso di questa legislatura; di ciò purtroppo non ho trovato traccia nella relazione dell'onorevole Sinesio che già in Commissione critica per la sua burocratica fotografia del provvedimento in esame.

Questa legislatura si conclude dunque con questa situazione fallimentare, con questo dato politico, con questo risultato per il Mezzogiorno. Nella relazione che accompagna il provvedimento del Governo, nella quale vi è ancora traccia del tentativo, ripetuto nel corso di questi anni, di attribuire al Parlamento la responsabilità di questo ritardo, si dice che il Parlamento stesso sarebbe stato ingolfato in questi ultimi mesi.

A questo punto sarà bene fare la storia di questi 28 mesi e ricordare che ci siamo trovati di fronte a tre testi diversi formulati dalla maggioranza: un primo testo, quello originario, presentato dall'onorevole Capria, allora ministro per il Mezzogiorno; un secondo testo, presentato nell'aprile 1982, frutto dell'accordo Bosco-Signorile; un terzo testo, presentato il 20 ottobre dello scorso anno, composto di 15 articoli e presentato dal ministro Signorile.

Nonostante questi tre testi, allorché abbiamo iniziato la discussione su quello formulato dal Comitato ristretto ci siamo trovati di fronte a ben 150 emendamenti presentati dalla democrazia cristiana e dagli altri gruppi di maggioranza.

Tuttavia nel febbraio 1983 eravamo giunti, sia pure con le nostre riserve e con il nostro voto contrario, all'approvazione dei primi 11 articoli su un totale di 15. Perché la maggioranza non è andata avanti? Perché la maggioranza ha nuovamente affossato il provvedimento e si è rifugiata il 28 febbraio nel decreto-legge

di proroga della Cassa per il Mezzogiorno?

Una spiegazione la si può trovare nella polemica apparsa sui giornali tra gli esponenti della maggioranza; ricordo gli articoli dei responsabili della democrazia cristiana e del partito socialista per i problemi del Mezzogiorno.

Ricordo anche che al Senato il dibattito in Commissione è durato dal 9 marzo al 13 aprile e che il voto di ieri qui, alla Camera, sulla costituzionalità del provvedimento ha ribadito la grave situazione di disagio che investe la maggioranza.

Ma, al di là di questi aspetti cronologici che stanno a significare i dissensi, le incertezze e i ritardi lamentati, quali sono le ragioni di fondo alle quali dobbiamo tentare di ricondurre la nostra riflessione?

La prima ragione va ricercata nella situazione di incertezza della politica economica sia per quanto riguarda gli orientamenti generali, che sulla entità e quantità dello sviluppo, o meglio, sulla volontà o meno di uscire da una politica incontrollata di gonfiamento della spesa corrente e di sostanziale contenimento di ogni spesa in conto capitale, di avviso cioè di una politica di risanamento e insieme di sviluppo produttivo ed occupazionale, la politica che ha improntato ed ispirato i bilanci dello Stato e le leggi finanziarie di questi anni, nonché la legge finanziaria ancora in corso di esame al Senato. Lo dice anche la SVIMEZ, «La circostanza che rende estremamente difficili le scelte relative alla nuova legge sul Mezzogiorno e che potrebbe persino dare ragione del gravissimo ritardo con cui essa viene approvata è appunto questa incertezza, questa insufficienza sul terreno della politica economica». Oggi possiamo dire che questa legge non sarà approvata nel corso di questa legislatura.

Un secondo aspetto di fondo cui richiamare la nostra riflessione è l'impossibilità, resa ormai drammaticamente evidente, almeno a noi — mi auguro che sia resa drammaticamente evidente anche al ministro Signorile — di poter procedere con la democrazia cristiana a qualsiasi processo di riforma dell'intervento straordi-

nario, sia pure soltanto per le esigenze imposte dalla stessa esperienza e dalle condizioni del paese e del Mezzogiorno.

La terza questione di fondo a me pare sia quella relativa al fallimento della politica — perseguita in particolare dal ministro — di compromesso ad ogni costo all'interno della maggioranza, tra i vertici della maggioranza, tra i pochi gestori, cioè, dell'intervento straordinario che sono interessati a mantenere e consolidare i loro più angusti poteri di bottega, e nel contempo il sostanziale rifiuto di un rapporto con le opposizioni, in particolare con il partito comunista, un sostanziale rifiuto appena mascherato da rapporti formali e da qualche nebuloso e furbesco tentativo di raccordo. Ciò ha portato al risultato, il più arretrato possibile: il decreto-legge che abbiamo al nostro esame rappresenta un dato estremamente negativo.

Vi è, onorevole Signorile, assai di più di quanto — ben inteso, a forze politiche, a uomini politici e di governo degni di tale nome — sarebbe bastato per porsi finalmente il problema di cambiare radicalmente strada e compagni di viaggio. E più che mai oggi è il Mezzogiorno a porre problemi di cambiamento della politica economica, di programmazione democratica, nazionale e meridionalistica, di riforma radicale dell'intervento straordinario e insieme di sviluppo della democrazia e del modo di governare.

Ma qui sorge una quarta questione, che io credo non possiamo ignorare né sottovalutare: la caduta cioè di peso politico del Mezzogiorno, come conseguenza della insufficienza di un movimento politico democratico di lotta articolata ed unitaria. Altro che caduta culturale! Così si usa dire ora soprattutto da parte di alcuni esponenti della democrazia cristiana. Certo, anche culturale, ma come espressione di quella insufficienza di lotta politica di massa, della divisione della sinistra, della crisi delle istituzioni democratiche e anche, perché no, della crisi stessa del sindacato unitario.

Questi sono i quattro punti ai quali credo che noi dobbiamo rapportare una ri-

flessione di fondo sulle ragioni di questo scandaloso ritardo, del fallimento di questa legislatura, del modo fallimentare con quale questa maggioranza dovrà presentarsi alle elezioni che vengono annunciate come prossime. Con quale faccia, in quale condizione, la maggioranza, questa maggioranza va alle elezioni nel Mezzogiorno, si presenta nelle piazze meridionali? Dobbiamo, al contrario, riprendere un discorso di fondo, così come fa, d'altra parte, il Presidente della Repubblica, onorevole Pertini, nel messaggio alla Conferenza sul Mezzogiorno, quando ha scritto: «Ora è indispensabile ribadire che la situazione di crisi non solo non può costituire un alibi per attenuare l'impegno meridionalistico, ma deve costituire uno stimolo a rafforzarlo, perché la ripresa dello sviluppo delle aree avanzate può essere fondata solo su una ristrutturazione produttiva di fondo che investa le aree meno favorite». Ciò che è necessario, vitale oggi per il Mezzogiorno è dunque una lotta conseguente per cambiare la politica economica perseguita nel corso di questi anni, per cambiare il modo di governare perseguito nel corso di questi anni da una maggioranza pentapartitica, e poi, nell'ultima fase, quadripartitica, una lotta conseguente per allargare la base produttiva, con una politica adeguata di investimenti e di programmazione; e una tale politica è la sola che può animare e rendere ragione di una politica di risanamento e di rigore.

Bisogna, dunque, alzare il tiro, porre il problema del cambiamento, cioè dell'alternativa democratica. Questo è il vero problema del rilancio nazionale della questione meridionale, della sua centralità nel processo di rinnovamento del paese. Da sempre la questione meridionale è stata questione economica e sociale, ma insieme, anche, questione democratica, di lotta di massa, cioè, per le riforme, di un potenziamento e di un risanamento delle istituzioni democratiche dei comuni e delle regioni, di una lotta di popolo, oggi ancora più ampia, per combattere e vincere contro le crescenti disgregazioni e lacerazioni, che vedono la recrudescenza

drammatica della mafia, della camorra, della *'ndrangheta* e, come dice Pertini, «delle mille ed una varianti di una criminalità sempre più sfrontata e corruttrice, che costituisce il peggior nemico della causa meridionalistica».

Voglio qui ricordare, come un elemento di riflessione, per dare ragione di questa necessità di andare alle questioni di fondo della crisi attuale della questione meridionale, come indicazione del modo con il quale bisogna affrontare oggi, in termini nuovi, un processo di costruzione dell'unità della sinistra e di un grande movimento democratico meridionale e meridionalistico, voglio qui ricordare, dicevo, ciò che scrisse il compagno Giorgio Amendola nel 1976, in un suo famoso articolo «Il nuovo balzo del Mezzogiorno». Egli ricordava, ripercorreva le ragioni che furono all'origine del grande balzo degli anni 1946-1953. «Le ragioni del grande balzo» — scrive Amendola — «furono più volte studiate ed indicate essenzialmente nello sviluppo delle lotte meridionalistiche per la rinascita del Mezzogiorno, nello stretto legame tra lotte per la terra e lotte per l'industrializzazione, nell'intreccio tra lotte per le riforme e lotte per la pace e per la libertà nella stretta unità politica raggiunta tra comunisti, socialisti e democratici. L'avanzata fu attuata nel corso di una battaglia meridionalistica, cioè politica, una battaglia essenzialmente di libertà e di liberazione delle popolazioni meridionali dalle vecchie condizioni di oppressione».

Che cosa risulta da questa citazione, da questa constatazione, da questa riflessione che faceva Amendola? La necessità di un intreccio fra i diversi momenti di lotta, non soltanto economica quindi, ma, anche democratica, civile, di libertà, per la pace; nello stesso tempo un dato di unificazione e di generalizzazione che solo può fare della battaglia meridionalistica una battaglia nazionale. Questo mi sembra l'elemento di fondo cui dobbiamo cercare di rapportare la nostra riflessione.

Rispetto a questo elemento vi è la necessità di una battaglia molto ravvicinata da condurre in sede di esame del provve-

dimento all'ordine del giorno, che è estremamente negativo.

Il collega Minervini lo ha già vivisezionato nei suoi diversi aspetti; voglio cercare anch'io di proporre una riflessione di merito sul testo che abbiamo di fronte. Iniziamo dall'articolo 1, quell'articolo — dice il ministro Signorile — che avevamo approvato all'unanimità in Commissione blancio. È vero, ma questo aveva una importanza se ricordato ad un discorso più complessivo, relativo al rapporto tra intervento straordinario ed ordinario, tra programmazione nazionale e piano di intervento straordinario nel Mezzogiorno, tra regioni e CIPE, come potere di intervento e di decisione delle regioni stesse, e al processo di diversa distribuzione ed articolazione degli strumenti di intervento nel Mezzogiorno.

Oggi, invece, questo articolo 1 serve a sostenere l'articolo 2, che rappresenta un assurdo giuridico e politico. Innanzitutto perché si trasforma il consiglio di amministrazione della Cassa in comitato provvisorio, affidandogli la riforma della Cassa stessa. È lo stesso problema che si pose nel 1971: quello di fare affrontare alla Cassa il processo di riforma ed adeguamento — si diceva — ai nuovi obiettivi che nella legge approvata in quell'anno si posero, e cioè ai progetti speciali. È stata fatta questa riforma? Non si è forse constatato unanimemente nel corso di questi anni che la Cassa è incapace di realizzare questo processo di autoriforma?

Non va neppure dimenticato l'aspetto giuridico.

A parte il rilevante risultato della votazione di ieri sera sulla esistenza dei presupposti costituzionali per questo decreto, la Commissione affari costituzionali del Senato, pur esprimendo un parere favorevole, con un rigore ed una onestà politica della quale bisogna dare atto lo ha condizionato alla soppressione almeno del quinto comma dell'articolo 2 e lo ha accompagnato con la constatazione che quell'articolo violava l'articolo 97 della Costituzione.

All'articolo 3 si pongono problemi di prolungamento dei poteri straordinari del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

presidente della Cassa per il Mezzogiorno poteri che vengono estesi a quelli previsti dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, per le infrastrutture industriali nelle aree terremotate del cratere della Basilicata e della Campania. Ma il problema è quello dei poteri straordinari? Non sarebbe più onesto da parte del Governo riconoscere che vi sono gravi problemi di finanziamento degli articoli 32 e 21, per cui la legge destinata alla ricostruzione e allo sviluppo delle regioni terremotate resta inoperante?

Per l'articolo 21, secondo quanto dichiara il ministro Signorile, vi sono richieste per 2.500 miliardi di lire ma il finanziamento è soltanto per 400 miliardi. Ecco allora che il ministro è stato costretto ad emanare un decreto nel quale si prevede la rateizzazione negli anni futuri dei contributi per la riparazione dei danni subiti dalle industrie delle zone della Campania e della Basilicata, da dare in base all'articolo 21.

Ma l'articolo 4 del decreto oggi in esame pone una riflessione più complessiva, perchè prevede 4.800 miliardi di finanziamento. Questa cifra è composta di mille miliardi già staziati nel bilancio del 1983 con il decreto-legge sulla Cassa per il mezzogiorno del giugno 1982, in conto dei fondi che saranno assegnati all'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il periodo 1983-1991; di 1.800 miliardi che saranno iscritti nello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1984, in conto dei fondi che saranno assegnati per gli anni 1984 e 1985; di 1.500 miliardi, infine, per il 1983, con riduzione del fondo speciale di parte capitale del Ministero del tesoro (capitolo 9001); ma questi ultimi sono compresi dei 500 miliardi riservati dal secondo comma dell'articolo 24 del testo unico di antica memoria alle spese per maggiori oneri in base a programmi già approvati dei progetti speciali.

Allora anche questa proclamazione della necessità di approvare questo decreto a che cosa si affida? La stessa relazione generale sulla situazione economica del paese, presentata il mese scorso dai ministri Bodrato e Gorla, a pagina 122 del pri-

mo volume dice: La spesa per interventi della Cassa per il Mezzogiorno è stata nel corso del 1982 di 3.218 miliardi, contro i 2.975 del 1981: un incremento cioè dell'8,2 per cento, pari alla metà del tasso di inflazione». Quindi, altro che incremento: c'è stato un arretramento in termini reali della spesa nel 1982 rispetto al 1981!

«Tale modesto incremento» — continua il testo della relazione — «è da attribuire alla carenza di liquidità, nella quale l'istituto Cassa ha operato e che non ha consentito di effettuare pagamenti per oltre 650 miliardi». Siamo, pertanto, al di sotto non solo del tasso di inflazione, ma anche del «prelievo mensile» dal conto corrente intrattenuto dalla Cassa con il Tesoro, fissato in 300 miliardi nel 1980 e non più modificato.

Anche per quanto riguarda la qualità della spesa concretamente sviluppata dalla Cassa, i 3.218 miliardi hanno riguardato per 1.405 miliardi i progetti speciali, con un incremento del solo 7 per cento rispetto al 1981, per 1.024 miliardi lo sviluppo industriale, ivi compresi infrastrutture e crediti, per 789 miliardi materie di competenza regionale. Nel complesso pur essendo la dotazione finanziaria della Cassa nel 1982 di 8.219 miliardi, sono stati spesi soltanto 3.218 miliardi, come ho detto poc'anzi.

Un altro punto di estremo rilievo è costituito dall'articolo 2 del disegno di legge di conversione. Qui abbiamo due fatti del tutto inaccettabili: il primo è rappresentato dai primi tre commi, nei quali si stabilisce che, oltre a dare agli imprenditori la facoltà della chiamata nominativa per le assunzioni nei contratti di formazione e lavoro, così come prescritto dal «decreto Scotti» del gennaio scorso, si incentivano ulteriormente le industrie dando loro un contributo pari al 40 per cento del salario destinato a questi lavoratori.

A questo punto, mi permetto di chiedere: perchè non si sciolgono addirittura gli uffici del collocamento nel Mezzogiorno? Perchè non si introduce una sanzione penale per gli industriali che si rivolgono agli uffici del collocamento? Questo man-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

ca! Ma vi rendete conto di cosa significhi questo per il Mezzogiorno, in termini di incentivazione del processo di degradazione dei rapporti civili e democratici, della vita del sindacato, della funzione del collocamento, che pure ha rappresentato una delle battaglie fondamentali del movimento operaio e democratico meridionale, di estrazione non solo comunista e socialista ma anche cattolica! E ora ecco che viene inferto un tal colpo con questo decreto!

Vi è poi nell'articolo del disegno di legge un settimo comma che prevede una delega al CIPI per la ristrutturazione degli incentivi. Ma a quale CIPI? Di quale Governo? Con quali ministri? Nel momento in cui sembra si vada alle elezioni anticipate e in cui dunque, l'attuazione di questa norma slitterà di almeno sei mesi, che fretta c'era di varare un decreto di questo genere? Non sarebbe stato più opportuno approfondire il discorso sulla legge di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno?

Noi ribadiamo la nostra posizione, secondo la quale l'intervento straordinario deve continuare e devono essere garantiti i relativi finanziamenti. Ma deve essere un intervento straordinario che vada avanti per progetti, secondo la nostra concezione di piano pluriennale, che non può continuare ad essere il «bla bla bla» sulla programmazione degli ultimi anni, ma che deve essere effettivamente delineato con l'identificazione di una serie di progetti ben precisi da realizzare nel corso di un determinato numero di anni.

Certo, questo comporta un nuovo rapporto tra intervento ordinario e intervento straordinario, una modificazione degli strumenti, una qualificazione e un potenziamento delle regioni e degli enti locali, insomma tutto un discorso molto più ampio, che deve essere via via raccordato con una riforma delle istituzioni che deve necessariamente investire la vita e lo sviluppo democratico del meridione.

È pertanto necessario ridurre questo decreto-legge ad uno strumento di semplice proroga, eliminando le aggiunte gravi e negative che ho indicato, come noi

chiederemo che sia fatto con i nostri emendamenti.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### Approvazioni in Commissioni

**PRESIDENTE.** Comunico che nelle riunioni di ieri delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla I Commissione (Affari costituzionali):*

Senatori SAPORITO ed altri: «Proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1 aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (approvato dal Senato) (4045).

*dalla II Commissione (Interni):*

«Modifiche alla legge 5 agosto 1981, n. 416, recante disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria» (3726/bis).

*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

«Ristrutturazione della Cassa depositi e prestiti» (2014).

«Autorizzazione ad effettuare per gli anni 1983, 1984 e 1985 le lotterie di Viareggio e di Venezia» (approvato dal Senato) (3752), con l'assorbimento della proposta di legge TANTALO ed altri: «Istituzione della lotteria di Venezia (432), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

*dalla VII Commissione (Difesa):*

«Modifiche alla legge 18 dicembre 1964, n. 1414, e successive modificazioni, sul reclutamento degli ufficiali dell'esercito» (approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (3130).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

TASSONE: «Concessione di una indennità di incentivazione al personale civile del Ministero della difesa» (2032); ACCAME: «Istituzione di un premio di incentivazione per il personale civile del Ministero della difesa» (3795), *approvati in un testo unificato con il seguente titolo: «Concessione di una indennità di incentivazione al personale civile del Ministero della difesa» (2032-3795).*

Senatori FALLUCCHI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle leggi 10 dicembre 1973, n. 804, e 20 dicembre 1980, n. 574, e al decreto-legge 26 giugno 1981, n. 335, convertito, con modificazioni, nella legge 6 agosto 1981, n. 458, riguardanti il trattamento in servizio dei colonnelli delle forze armate e della Guardia di finanza e l'avanzamento dei tenenti colonnelli delle predette forze armate» (*Approvato dal Senato*) (3940), *con modificazioni.*

#### **Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:  
Martedì 26 aprile 1983, alle 17.

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (4059).

*(Approvato dal Senato)*

— *Relatore: Sinesio.*

*(Relazione orale).*

**La seduta termina alle 10,45.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 12,50.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

TATARELLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - in merito all'Istituto centrale di ricerche scientifiche e di tecnologia applicata alla pesca marittima -:

1) se sia stato emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per il livello di importanza dell'Istituto e, in caso contrario, come sia stato stabilito il trattamento economico del direttore generale;

2) quale sia il trattamento economico del commissario straordinario;

3) se il citato commissario abbia rassegnato le dimissioni dagli incarichi nei consigli di amministrazione di numerose società a partecipazione della GEPI, in quanto, tra l'altro, gli incarichi, oltre a sottrarre molto tempo, possono configurare una situazione di incompatibilità ed un conflitto di interessi;

4) quanto abbia percepito il collaboratore tecnico-professionale del CNR Bronzoni per l'incarico di consulente del sistema informativo. Si fa presente che il Bronzoni ha proposto di far spendere all'ente circa 10 miliardi per appalti di lavori di elaborazione dati (come si evince da interrogazione a risposta scritta n. 4-19140 del 10 marzo 1983) con una procedura discutibile coinvolgente, tra gli altri, anche l'allora dirigente del servizio patrimonio Mondì, successivamente costretto a chiedere il trasferimento ad altra unità organica;

5) se gli atti finora svolti per il sistema informativo dell'Istituto abbiano rispettato il regolamento di contabilità de-

gli enti pubblici emanato mediante decreto del Presidente della Repubblica n. 696 del 1979;

6) quali siano i rapporti tra l'Istituto e l'*International business* e se corrisponde a verità la circostanza che quest'ultimo organismo affitti ad un ente di diritto pubblico il mobilio e la linea telefonica. (4-19979)

TATARELLA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere a quali gare siano state invitate e quali incarichi abbiano avuto nell'ambito del CNR le ditte Flammini Rancin, SIAPA, International Meeting Consultant, GEOECO, Romana allestimenti arredamenti, Sabina Agricola, Sabinauto, VIP-Motors, IPRICAT. Quanto sopra in considerazione degli stretti rapporti tra l'ex dirigente del Servizio patrimonio Mondì ed i soci e/o amministratori unici delle suddette società.

Per sapere, altresì, come mai il Mondì finora non sia stato sospeso dal servizio pur avendo commesso atti assai discutibili già noti al Ministro e nelle altre sedi di competenza. (4-19980)

TATARELLA. — *Al Ministro degli affari esteri e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se gli addetti scientifici presso le ambasciate d'Italia a Londra e Madrid abbiano già assunto servizio.

In caso contrario, per conoscere i motivi di un così cospicuo ritardo. (4-19981)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non intenda riesaminare tutta la problematica collegata al rischio vulcanico e ai comitati preposti, e quale sia l'opinione dei Ministeri competenti.

Nella realtà, oggi, vi sono organismi operativi per controllare la situazione e vi è anche l'organismo consultivo di coordinamento, cioè il comitato nazionale di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

consulenza del CNR per le scienze geologiche e minerarie.

L'Istituto internazionale di vulcanologia con sede in Catania ha da tempo avviato ricerche sull'Etna, Vulcano, Stromboli e Campi Flegrei, mentre l'Osservatorio vesuviano ha competenza esclusivamente sul Vesuvio.

In tal modo, le aree a potenziale rischio vulcanico sono da anni oggetto di indagini e se queste non hanno potuto essere sviluppate a dovere, ciò dipende dalla mancanza di adeguati finanziamenti.

Il Governo anziché assecondare le inutili, clientelari e preoccupanti spese immobiliari del CNR con la probabilità, niente affatto remota, della nota prassi vigente per commesse e presso gli enti, avrebbe potuto indirizzare le spese dell'ente in settori di pura e indubbia utilità scientifica.

Inoltre, con il gruppo di difesa dai vulcani, il Ministro per la ricerca scientifica Romita vuole ripetere quanto fatto con il gruppo nazionale di difesa dai terremoti (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 giugno 1981, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 20 giugno 1981), organismo che ha permesso l'assunzione di personale amministrativo (con criteri discutibili che si vogliono conoscere), e non ha comportato una concreta opera innovativa ma è servito alla spartizione di ulteriori posti di sottopotere. Il dottor Valdinucci (il geologo cui si deve la relazione che sconsigliava l'edificabilità nella zona di Ancona colpita recentemente da un grave e vasto movimento franoso) ha espresso un fermo parere contrario al gruppo sui terremoti perché inutile e procrastinante « *sine die* » il potenziamento dei servizi tecnici permanenti dello Stato e tale posizione ha scatenato la reazione dei professori Martinis ed Ippolito, ben consapevoli che gruppi, commissioni e comitati significano principalmente (se non esclusivamente) gettoni, incarichi a discepoli, compagni ed amici ma non certo la ricerca scientifica.

Il dottor Valdinucci ha espresso la sua posizione contraria, quale componente del comitato nazionale di consulenza per le

scienze geologiche presieduto dal Martinis ed avente come vice presidente Ippolito.

Infine si ricorda che il vulcanologo di fama mondiale Tazieff ha ironicamente chiamato quelle persone che, per la loro militanza nel PCI, saranno chiamate a far parte del costituendo gruppo vulcanologico, « vulcanologi da salotto », perché più attenti alle beghe di potere che non alla scalata dei vulcani per controllare *in loco* la situazione. (4-19982)

TATARELLA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere l'elenco degli incarichi di collaborazione tecnica (completi di importo e temi di ricerca) stipulati dal CNR per le esigenze del progetto finalizzato trasporti.

Per sapere quali siano le non irrilevanti perplessità sollevate dai rappresentanti del Ministero dei trasporti nell'ambito del suddetto progetto, specie in merito alla costruzione di un prototipo di veicolo ottimale che avrebbe potuto essere realizzato senza l'impegno degli ingenti oneri finanziari finora profusi.

Per sapere a quale titolo il dottor Emidio Valentini, distaccato presso il Ministro per la funzione pubblica, partecipi al Consiglio scientifico del progetto non essendo in possesso di competenze o specializzazioni nel settore, a meno che tale nomina costituisca un premio per la trascorsa e non facilmente dimenticabile attività di vice capo di Gabinetto del ministro per la ricerca scientifica.

Per sapere, infine, se non si voglia disporre una ispezione straordinaria, tenendo presente che l'impiegato amministrativo addetto è il ragioniere Maurizio Acreman. (4-19983)

TATARELLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i dati del bilancio preventivo 1983 dell'Istituto centrale di ricerche scientifiche e di tecnologia applicata alla pesca marittima e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

per sapere se i consiglieri di amministrazione (peraltro mai riunitisi perché l'Istituto è in regime commissariale) percepiscono indennità. (4-19984)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali siano i rapporti tra l'Italia e la NATO in materia di affari scientifici; i nominativi dei rappresentanti italiani nel comitato scientifico e l'organo che ha deliberato tali nomine; quali siano le ricerche commissionate dalla NATO al CNR anche nell'ambito del Comitato per le sfide della società moderna; se vi siano dipendenti del CNR presso la NATO. Per sapere, altresì, se le discutibili dichiarazioni del Vice segretario generale della NATO per gli affari scientifici, Robert Chabbal, in merito alla validità dei progetti finalizzati siano dovute ad informazioni inesatte o devianti pervenute al suddetto funzionario ad opera di dirigenti del servizio relazioni internazionali del CNR, purtroppo avallate dalla direzione generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri.

È grave che la NATO non sia consapevole della preoccupante infiltrazione, favorita dal presidente e dal direttore generale del CNR, con l'acquiescenza ad elementi di comprovata fede stalinista, o comunque soggetti per vari motivi al PCI (settori di ricerca come la psicologia e la sociologia e branche di altri settori, ormai predominio del PCI). Inoltre vi sono impiegati amministrativi, già aderenti ad organizzazioni quali « Lotta continua » e « Potere operaio » che hanno trovato comodo rifugio nella Cgil-Ricerca (vedasi articolo pubblicato sul quotidiano *Il Tempo* in data 20 aprile 1978 a firma di Nino Badano) e che hanno fatto carriera grazie a certi concorsi interni per il passaggio alle qualifiche di collaboratore ed assistente del ruolo amministrativo. Nel secondo caso, i componenti della commissione esaminatrice erano in maggioranza attivi esponenti del PCI e della CGIL-Ricerca cosicché i non sindacalizzati, oppure quelli aderenti ad al-

tre organizzazioni, sono stati continuamente pretermessi a favore dei colleghi di fede comunista. (4-19985)

TATARELLA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere perché il CNR non ha ancora adempiuto l'obbligo, imposto dalla legge n. 70 del 1975, di pubblicare le deliberazioni del consiglio di amministrazione anche negli organi periferici.

Per conoscere, altresì, le cause della omissione della pubblicazione dei ruoli di anzianità e dell'annuario del personale non di ruolo.

Si fa presente che, con atto ispettivo del 4 febbraio 1983, sono state denunciate tali omissioni ma l'inerzia dell'autorità vigilante, oltre a costituire un comportamento arbitrario, finisce per sconfinare nell'ipotesi di omissione di atti di ufficio commesso dal direttore generale del CNR Moretti e dal segretario del consiglio di amministrazione Brunetti.

Per sapere se risulti al Ministro che il signor Brunetti sostiene, nelle sedi competenti dell'ente, di non considerare produttivi gli effetti politici degli atti del sindacato ispettivo parlamentare provenienti dai partiti di minoranza. (4-19986)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — considerata la politica di non intervento e di avallo del Ministro per la ricerca scientifica e del Capo di Gabinetto su atti denunziati con sindacato ispettivo parlamentare — se intende prendere le iniziative opportune, in supplenza dell'autorità vigilante, per obbligare il CNR a far cessare l'attività persecutoria contro i dipendenti sgraditi al dottor Quagliariello e al dottor Moretti, per stroncare la tracotanza del funzionario Brunetti che, spalleggiato dal direttore generale Moretti, non osserva precise disposizioni legislative inerenti la pubblicità degli atti dell'amministrazione; per fare sospendere dal servizio il funzionario Mondì ed il funzionario Bosco, noto quest'ultimo per avere fatto spendere finora

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

al CNR 42 milioni a causa di un vasto contenzioso con il Ministero delle finanze in merito ad evasioni fiscali dell'IVA, IRPEG, IRFEF, ecc., e per permettere il vasto assenteismo dei dipendenti del servizio di ragioneria cosicché i termini per la redazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo non sono stati mai rispettati con ulteriore confusione nell'azione amministrativa.

Si fa presente che il Ministro e il Capo di Gabinetto non hanno mai messo in atto gli strumenti giuridici a loro disposizione (diffida, messa in mora, commissario *ad acta*, denuncia per omissione di atti di ufficio) vanificando gli atti ispettivi di parlamentari di vari partiti.  
(4-19987)

**ERMELLI CUPELLI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

la Camera dei deputati, nella seduta del 27 ottobre 1961, votò un ordine del giorno per invitare il Governo « ad includere tra i due funzionari che dovranno essere nominati quali membri del consiglio di amministrazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni, un funzionario la cui designazione dovrà effettuarsi sulla base di una terna fornita dall'associazione di categoria di funzionari direttivi del Ministero delle poste e telecomunicazioni »;

l'ordine del giorno descritto muove da precise preoccupazioni di ordine democratico per assicurare la presenza istituzionale dei funzionari dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, che, altrimenti, sarebbero esclusi dal Consiglio di amministrazione delle Aziende delle poste e telecomunicazioni per il meccanismo previsto nel sistema elettorale;

nel tempo, i Ministri delle poste e telecomunicazioni Giulio Orlando e Antonio Gullotti hanno rispettato l'indicazione espressa dal Parlamento nominando, rispettivamente, il dottor Ugo Monaco (1974) ed il dottor Rocco De Bonis (1978);

i funzionari dirigenti e direttivi sono, nella loro quasi totalità, iscritti al SINDIP (Sindacato nazionale dirigenti postelegrafonici) aderente alla Federazione DIRSTAT;

lo stesso SINDIP ha fornito — in data 19 febbraio 1983 — cioè in tempo utile — al Ministro delle poste una terna di nominativi di dirigenti delle poste e telecomunicazioni designati alla nomina nel consiglio di amministrazione —:

i motivi per cui è stata, per la prima volta, disattesa tale consolidata prassi che presenta indubbi aspetti di ordine democratico ed equitativo per la partecipazione della qualificata minoranza dei dirigenti delle Aziende delle poste e telecomunicazioni, con la conseguenza che sono rimasti istituzionalmente esclusi dal massimo organo consultivo delle Aziende delle poste e telecomunicazioni oltre duemila funzionari;

se non ritiene che sia indispensabile provvedere a sanare tale vistosa anomalia in occasione delle prossime nomine per il rinnovo del consiglio di amministrazione.  
(4-19988)

**SUSI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che l'Istituto tecnico commerciale « L. Rendina » dell'Aquila è una scuola ad amministrazione autonoma;

che, a seguito di un incendio verificatosi nel suddetto istituto nell'anno 1976, non sono stati più predisposti i relativi conti consuntivi;

che tale situazione è stata ampiamente denunciata presso le autorità competenti da alcuni docenti e dal sindacato scuola;

che a seguito di visita ispettiva di un funzionario ministeriale è stato espresso il parere, nell'apposita relazione, che l'istituzione scolastica abbia la possibilità di compilare i conti consuntivi relativi agli anni 1976-1977-1978-1979-1980-1981-1982;

che il Provveditore agli studi dell'Aquila ha ordinato al preside dell'Istituto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

la presentazione dei citati conti consuntivi -

quali provvedimenti si intendono prendere nei confronti del preside dell'Istituto tecnico «L. Rendina» in ordine alla mancata presentazione dei consuntivi di cui in premessa. (4-19989)

**ACCAME.** — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere quali provvedimenti ha adottato nei riguardi dei responsabili dell'occultamento (o sparizione) dagli archivi ministeriali dei due importanti e conclusivi documenti (fatto segnalato nell'interrogazione n. 4-19838) rispettivamente del segretario generale della difesa *pro tempore* generale Moizo in data 21 marzo 1978 e del Ministro della difesa *pro tempore* onorevole Ruffini, documenti relativi al contratto per i cacciamine della ditta Intermarine e dei quali sembra sia stata persa ogni traccia negli archivi del Ministero.

Quanto sopra in quanto risulta che in più riprese gli organismi ministeriali responsabili del contratto hanno esercitato pressioni sul Ministro, che ripetutamente ha formulato le sue riserve.

Quanto sopra anche con riferimento al fatto che la Commissione parlamentare di inchiesta sulle forniture militari che ha chiuso i suoi lavori al 20 aprile, ha deciso all'unanimità la trasmissione di tali atti alla Magistratura, che avrà il compito di svolgere le indagini giudiziarie sul caso. La sparizione dei documenti riferentisi proprio alla conclusione del contratto potrebbe apparire in questo contesto particolarmente grave, viste le preoccupazioni formulate dal Ministro, non solo quindi solo sotto l'aspetto formale ma anche sotto l'aspetto sostanziale.

Per conoscere inoltre quali disposizioni interne ritiene opportuno adottare affinché tutti gli atti del Ministro della difesa, in specie per quanto concerne le decretazioni contrattuali, siano regolarmente registrati su appositi protocolli non amovibili e custoditi in casaforti di cui siano responsabili ufficiali ben individuabili. In-

fatti è chiaro che se un Ministro avalla l'*iter* di un contratto e pone il suo visto, ma successivamente possono sparire le sue annotazioni, egli potrebbe trovarsi a rispondere anche di fronte alla Magistratura senza essere in grado di produrre documenti a suo sostegno a meno che non provveda a custodire copie dei documenti stessi in un suo archivio personale.

(4-19990)

**ACCAME.** — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere - in relazione ai fondi che vengono assegnati dallo Stato alle associazioni d'arma (e in particolare all'ANMI stabiliti per legge in circa 300 milioni) e al personale (militari in servizio attivo) distaccato presso l'associazione - se non ritenga opportuno prendere iniziative per adeguare per quanto possibile e nell'ambito delle sue competenze, le predette organizzazioni d'arma e il loro statuto ai nuovi criteri di gestione (previsti dalla legge 947 del 23 dicembre 1982, legge che detta norme per la regolarizzazione agevolata delle società di fatto); e quali iniziative si intendono adottare per allineare alcune associazioni d'arma alla nuova situazione. Ad esempio l'Associazione nazionale marinai d'Italia è classificata giuridicamente come un ente collettivo non riconosciuto e, nella realtà economica, come una società di fatto. Enti come questo, anteriormente al 30 giugno 1982, risultavano contribuenti IVA in una delle forme previste dai capi III e IV del capitolo V del codice civile. Proprio l'applicazione dell'IVA ha evidenziato che gli «enti non commerciali» non solo possono costituire una categoria speciale di soggetti passivi del diritto tributario ma possono anche assumere la veste di società di fatto. Sembra necessario quindi prevedere una normativa che porti tutti gli enti a mettersi in regola con le leggi fiscali. Gli amministratori ed i soci possono trovarsi infatti a rispondere in solido ed in modo illimitato con il proprio patrimonio delle possibili conseguenze gestionali.

Le iniziative sopra delineate potrebbero fra l'altro contribuire a promuovere il processo di democratizzazione e di creazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

di legami con la società da parte delle associazioni d'arma per una loro sempre più armonica integrazione nel contesto civile del paese. (4-19991)

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

la mancata riforma del sistema pensionistico pone problemi molto seri a tutti gli assicurati ma, in particolar modo, a commercianti e artigiani, ai quali, nella maggioranza dei casi, dal 1° aprile 1983 non potranno essere liquidate pensioni di importo superiore, rispettivamente, a 45 mila e a 40 mila lire;

è scattata, infatti, dal 1° aprile scorso la norma che lega al reddito il trattamento minimo di tutte le pensioni, cosicché possedere redditi di importo mensile pari o superiore a 634.575 lire significa non avere diritto ad alcuna integrazione sulla pensione;

un'altra limitazione è quella secondo la quale il reddito posseduto e l'integrazione relativa alla singola pensione non possono superare, per il 1983, il limite di 634.575 lire;

artigiani e commercianti, di fatto, potranno avere la integrazione totale soltanto se i redditi non saranno superiori alle 440.000 lire circa mensili;

poiché è impensabile che un artigiano o un commerciante, ancorché in pensione, non possieda redditi superiori ai limiti sopra indicati, è evidente che per questa categoria di lavoratori autonomi l'integrazione al trattamento minimo diventa irrealizzabile;

artigiani e commercianti che avranno la pensione liquidata con decorrenza dal 1° aprile 1983 dovranno, pertanto, accontentarsi di pochi spiccioli, che non possono in nessun caso definirsi pensione, per cui o si arriva alla riforma delle pensioni con urgenza, in maniera tale da legare la pensione e la contribuzione degli artigiani e dei commercianti al reddito

d'impresa, o si chiude definitivamente il capitolo della previdenza pensionistica per questa categoria di lavoratori, dal momento che così come è non ha ragione di continuare ad esistere;

preoccupazione è stata manifestata dal Ministro del lavoro per questo stato di cose, e l'impegno a portare avanti, in termini concreti, il discorso della riforma del sistema pensionistico —

quali iniziative il Ministro intenda assumere onde superare la logica dei provvedimenti improvvisati che finiscono con il rendere addirittura ingovernabili gli enti previdenziali, costretti a modificare continuamente i sistemi di lavoro e spesso a rivedere anche quanto è stato fatto negli anni passati. A volte una norma, ancorché nata con lo scopo di far risparmiare denaro alle singole gestioni previdenziali, finisce con il provocare un aggravio di spesa a causa delle complicate procedure necessarie per la sua applicazione (si pensi, ad esempio, quanto sarà complesso, d'ora in poi, seguire milioni di pensioni in rapporto ai redditi e alle variazioni trimestrali di scala mobile). (4-19992)

SANTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze, del tesoro e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

una tavola rotonda ricca di interventi si è svolta presso la camera di commercio di Genova sul tema: « Vendite all'asta ed offerte al pubblico televisivo ». Il tema è scottante. Gli interessi in gioco (quelli dei commercianti) nient'affatto trascurabili;

la televisione è un mezzo dotato di un'enorme credibilità. Malgrado ciò non esiste ancora alcuna regolamentazione delle TV private. Le aste in TV si sono sviluppate, perciò, in una fase di assenza di legge. E in questa situazione le aste televisive entrano in ogni casa, a qualunque ora, rivolgendosi ad un pubblico enorme, con un mezzo che è il maggiore persuasore occulto del nostro tempo, che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

nel nostro subconscio è ancora legato a qualcosa di pubblico -

1) come si possano ottenere le dovute garanzie sulla provenienza della merce venduta in TV;

2) se è legittimo che le televisioni collaborino direttamente ad un'attività commerciale;

3) se chi organizza le aste versa i contributi ai suoi dipendenti, gli oneri fiscali e l'IVA, e tiene i libri contabili aggiornati;

4) come avviene la fatturazione degli oggetti venduti via TV;

5) se i commercianti hanno l'obbligo di licenza e del rispetto di norme particolari dalla camera di commercio e sono soggetti a controlli. Inoltre, dato che i commercianti hanno l'obbligo del rispetto degli orari d'apertura e chiusura, perché ciò non avviene nelle vendite in TV;

6) posto che le aste prevedono, per legge, tutta una serie di requisiti: merce esposta preventivamente, locali di un certo tipo, eccetera, in questo caso come viene rispettata la legge.

Si chiede inoltre di sapere se il Governo non concordi sulla necessità della apertura di una indagine generalizzata in merito e quali provvedimenti intenda prendere a tutela degli interessi dei commercianti sottoposti inoltre, in questo periodo, a particolari pressioni fiscali e alla introduzione dei registratori di cassa. (4-1993)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se presso il Ministero è allo studio o all'esame la possibilità - al fine di esercitare la massima tutela nei confronti del rischio di contagio trasfusionale da epatite non-A e non-B, di cui non sono attualmente noti i marcatori, e che quindi non può essere direttamente rilevata sul sangue da trasfondere - che i donatori siano ogni volta sottoposti, oltre agli esami già eseguiti (RW, Antigene Au), alla determinazione delle transaminasi e della bilirubinemia, quali unici possibili indicatori di malattia in atto.

Ciò consentirebbe di escludere portatori, per altro asintomatici, di questa forma di malattia e pertanto, come detto sopra, di tutelare per quanto possibile il ricevente dal contagio.

In altri paesi ciò avviene e si eviterebbero pertanto contagi a migliaia di cittadini.

La percentuale italiana di epatite da trasfusione, secondo alcuni dati, è nell'ordine del 10 per cento. Se la cifra è esatta il problema è gravissimo. Inoltre molto spesso questi controlli, ormai indispensabili, eviterebbero anche negli ospedali ad alta specializzazione pediatrica il diffondersi di questo *virus* non-A e non-B su neonati e bambini. (4-1994)

SANTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso che:

la crisi economica ormai non risparmia neppure l'Ansaldo del gruppo IRI. Le cifre non hanno bisogno di commenti: i conti del 1982 si chiudono per l'Ansaldo con un pesante passivo. Il bilancio ufficiale è in rosso per più di 60 miliardi. Ma la situazione è in realtà ancora più drammatica. Le perdite reali, accumulate con l'attività industriale dell'azienda, sono arrivate nel 1982 a più di 150 miliardi. Non sono ancora in funzione le certificazioni di bilancio per cui le cose potrebbero peggiorare nonostante la legge « *Visentini-bis* » che rivaluta i patrimoni dell'azienda;

l'Ansaldo era riuscita in questi anni a conquistarsi un'indiscussa supremazia nel settore dell'industria dell'energia. Ora, invece, il gruppo delle partecipazioni statali si ritrova quasi sull'orlo di un precipizio e i suoi amministratori guardano al futuro con preoccupazione, anche perché il periodo più critico deve ancora venire. Per questo nel 1983 difficilmente il bilancio si potrà chiudere con un risultato migliore di quello dell'anno passato. Il piano energetico nazionale si è finalmente messo in moto, ma prima che l'ENEL ordini le nuove centrali e, soprat-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

tutto, prima che arrivino lavoro e soldi delle sue commesse, ci vorrà ancora tempo. Intanto il mercato estero continua a cedere e offre sempre meno possibilità di nuovi affari;

la crisi, dunque, è tutt'altro che passata. E all'Ansaldo se ne cominciano a rendere conto. Il disastro del 1982 ha colto l'azienda quasi di sorpresa. E, a questo punto, il presidente ed i suoi collaboratori sono stati costretti a cambiare qualcosa per evitare di fare altri passi avanti verso il precipizio. La prima mossa è già stata fatta il 16 marzo ed è una riforma istituzionale del vertice della società;

il gruppo Ansaldo resta egemone nell'energia ma ha molti punti deboli, ma i problemi più gravi riguarderanno l'attività stessa dell'Ansaldo. Per non fermare gli impianti in passato ha accettato ordini che poi sono risultati in perdita. Rischi del genere verranno evitati. Ma questo significherà un aggiustamento delle dimensioni dell'Ansaldo verso il mercato nazionale; in poche parole, molti posti di lavoro in meno. Solo a Genova, la ristrutturazione del gruppo (che ha 20 mila dipendenti) finirà per ridurre di 2.000 circa il numero degli occupati -

quale sia il pensiero del Ministro in merito ed in particolare relativamente alla ristrutturazione direzionale e gestionale in atto.

In tal senso preme segnalare la vicenda relativa alla collocazione dell'Ansaldo STI di Genova nell'ambito del raggruppamento. In un primo tempo si era pensato ad un suo accorpamento con l'AMN e con l'ITAL-IMPIANTI. Ciò avrebbe comportato da un lato un alto onere per quanto attiene l'adeguamento verso l'alto degli stipendi dei dipendenti Ansaldo STI (stipendi in media inferiori rispetto a quelli delle altre due imprese) ma dall'altro un controllo dell'Ansaldo STI da parte di aziende che, pur operando all'interno dello stesso raggruppamento, erano in concorrenza tra loro per l'ambito di intervento.

Questa scelta è stata superata e l'Ansaldo STI è divenuta l'ossatura del nuovo settore « Ansaldo Impianti ». Ma la realtà produttiva e di mercato oggi esistente richiederebbe un salto di qualità per questa azienda, che pur da sempre è uno dei fiori all'occhiello del raggruppamento Ansaldo, per rispondere alla logica degli impianti « chiavi in mano ». Questo salto di qualità è necessario prima di tutto a livelli dirigenziali elevati, ma ciò cozza contro la logica di ristrutturazione in atto che ha tenuto conto più di precisi riferimenti partitici che di una serena valutazione e valorizzazione di capacità tecniche e manageriali. Inoltre va esaminato con estremo senso di responsabilità il lavoro che viene dato all'indotto sia per quanto riguarda ciò che viene assegnato in Liguria, ed è sempre stato poco, e ciò che va altrove, e c'è da augurarsi che in questo settore venga programmata una doverosa selezione e partecipazione delle piccole, medie e grandi aziende in base a norme precise di controllo e degli uffici incaricati poi delle assegnazioni di lavoro per conto dell'Ansaldo.

Si chiede pertanto al Ministro una valutazione precisa in merito e quali provvedimenti si intendano prendere con decisione per risanare ciò che da molto tempo si pensava fosse un settore in grande sviluppo. (4-19995)

SANTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere -:

in tema di misure per il contenimento della spesa pubblica e, in particolare, di quella previdenziale;

rilevata che la pensione al coniuge superstite, avente diritto al trattamento di pensione indiretta o di reversibilità, è corrisposta sempre e comunque, a prescindere da un qualsiasi riferimento al reddito proprio già posseduto dal beneficiario;

considerato che storicamente l'istituto della reversibilità è stato introdotto nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

nostro ordinamento con lo scopo altamente sociale di assicurare un reddito ai superstiti rimasti privi di un qualsiasi sostentamento;

constatato che, di fatto, con l'evoluzione della società la *ratio* originaria, che era a fondamento dell'istituto della reversibilità, è in molti casi superata dalla legge n. 903 del 1977, la quale, tanto per fare un esempio, consente che anche ad un grosso dirigente, con un reddito molto elevato, venga corrisposta la pensione di reversibilità per la moglie deceduta;

essendo questo evidentemente un grave errore di politica sociale e di finanza pubblica, atteso che le pensioni di reversibilità possono essere assimilate tecnicamente ai « sussidi » in senso lato, poiché il loro costo grava sull'intera collettività -

se non si ritenga opportuno porre allo studio iniziative al fine di riferire il trattamento di reversibilità al coniuge superstite, il quale non abbia figli minorenni ovvero maggiorenni inabili ancora a carico, al reddito proprio di quest'ultimo fissando, ad esempio, un tetto oltre il quale « tagliare » la pensione di reversibilità o quanto meno corrisponderla in percentuale ridotta. (4-19996)

SANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia all'esame del Ministero il problema riguardante l'Accademia linguistica di belle arti di Genova, ente morale eretto con regio decreto 9 maggio 1939, n. 936.

L'Accademia, fondata in Genova per iniziativa privata nella prima metà del secolo XVIII, è dotata di un importante museo aperto al pubblico, effettua corsi liberi e corsi finanziati dalla regione e, dal 1979, anche corsi di pittura che hanno ottenuto il riconoscimento legale dello Stato.

Lo statuto, approvato nell'ultima ste-sura con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1968, n. 534, prevede che l'Accademia sia retta da un consiglio direttivo di tredici membri, la maggioranza dei quali è espressa dagli Accademici

promotori e la minoranza dagli enti locali (comune e provincia di Genova). Peraltro il bilancio dell'Accademia è coperto per oltre il 90 per cento da contribuzioni degli enti territoriali (comune, provincia e regione).

Con il passaggio a regime dei corsi legalmente riconosciuti, la spesa per gli stessi è diventata, anche in ragione dei precisi vincoli imposti agli enti locali dalla legge finanziaria, chiaramente insostenibile in sede locale, superando da sola i 400 milioni annui.

Pertanto, anche in considerazione dell'assenza in Liguria - fra le pochissime regioni italiane in queste condizioni - di un'Accademia di Stato, è sembrato doveroso in primo luogo allo stesso consiglio direttivo dell'Accademia, e poi alla regione e agli enti locali finanziatori, orientarsi a richiedere, quale unica soluzione possibile, la statizzazione dei corsi, che consentirebbe agli enti medesimi di concentrare i loro sforzi finanziari nella fase transitoria, riservando successivamente i finanziamenti alle restanti attività dell'Accademia.

Si chiede pertanto se il Ministro intenda assumere iniziative per la soluzione di quanto richiesto dall'Accademia Ligustica delle belle arti di Genova (4-19997)

SANTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere di fronte al dilagare nel nostro paese di cittadini che tengono in giardino tigri, leoni e, in alcuni casi, serpenti di vari tipi il cui *habitat* naturale dovrebbe essere quello delle grandi foreste africane o asiatiche mentre, nel nostro paese, nonostante tutto il rispetto per gli animali, questi rimangono sempre bestie feroci con tutti i pericoli, i danni ed i drammi che vengono a crearsi nei confronti di ignari cittadini, di fronte alla spregiudicatezza dei proprietari.

A titolo di esempio, tra Ceriale ed Albenga, in provincia di Savona, vicino ad un ristorante, in una gabbia di pochi metri quadrati, ci sono 2 leoni che corrono nervosi avanti e indietro tutto il giorno. Questo è un piccolo zoo al di fuori della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

legalità, non solo ma, trattandosi di una zona turistico balneare, costituisce pericolo per coloro che si recano in quel ristorante e inoltre anche per i bambini che, per curiosità, possono sfuggire ai genitori. In tal modo un divertimento potrebbe tramutarsi in dramma sul quale poi sarebbe inutile recriminare.

In provincia di La Spezia poi, nel tratto Levanto-Bonassola, un proprietario della costa ha una tigre che porta spesso a passeggio, ed è di questi giorni l'episodio di macchine fermate, con grande stupore dei conducenti che si domandavano il motivo di questa sosta e poi, terrorizzati, hanno visto la tigre, portata al guinzaglio a bere in un rio vicino. Anche in questo caso si tratta di zona balneare frequentata da famiglie liguri, piemontesi, lombarde, emiliane, famiglie che vogliono stare tranquille.

Si chiede di conoscere se è possibile risolvere questo problema.

Cittadini e bambini vanno tutelati da chi, spregiudicatamente, crede di fare ciò che vuole. Gli animali vanno rispettati, però i commissariati ed i comandi dei carabinieri devono fare rispettare le norme già esistenti, e garantire l'incolumità dei cittadini. (4-19998)

SANTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - considerato che:

1) l'attività delle cokerie rappresenta una realtà occupazionale e produttiva molto importante per la provincia di Savona (vi sono 1.100 dipendenti diretti, alcune centinaia nell'indotto, e riflessi si hanno sulla attività delle funivie);

2) se passassero gli orientamenti di chiusura o drastico ridimensionamento dell'occupazione e dell'attività produttiva della Fornicoke e della Cokitalia, la provincia subirebbe un colpo molto duro e decisivo e si aggraverebbe il degrado dell'economia savonese, già molto profondo;

3) il mercato del coke risente della gravissima crisi industriale ed in partico-

lare della crisi siderurgica e la politica dell'Italiana Coke e dell'AGIP Carbone aggrava le difficoltà del comparto perché tende a disimpegnarsi dai mercati stranieri e sostanzialmente anche da quelli italiani, non attuando linee di riqualificazione dell'attività commerciale e di consolidamento e recupero dei mercati;

4) la non accettazione da parte del Ministero delle partecipazioni statali del piano presentato dalla Italiana Coke non ha bloccato gli orientamenti dell'azienda di ridimensionare il comparto colpendo duramente in particolare le cokerie savonesi e, anche attraverso i cosiddetti « provvedimenti ordinari », si cerca di far passare una linea punitiva e tale da compromettere seriamente Fornicoke e Cokitalia nella prospettiva del piano di ristrutturazione in modo che le cokerie savonesi sono le uniche per le quali si prevede lo spegnimento delle batterie;

5) la riduzione della capacità produttiva delle dimensioni e nella durata previste avrebbe conseguenze molto pesanti rispetto alla presenza sul mercato, all'efficienza degli impianti, alla redditività della produzione;

6) la ripresa delle trattative, attualmente interrotte, deve prevedere ed attuare provvedimenti congiunturali concordati che non possono assolutamente prescindere dalla realtà tecnico-economica e non devono per contro soggiacere ad alcuna logica di puro riparto geografico conseguente a suggestioni politiche;

7) è necessario riaffermare che, anche di fronte alle accresciute difficoltà del comparto, l'identificazione del polo savonese del coke (della Cokitalia e della Fornicoke) come asse centrale del comparto è la condizione essenziale per garantire a questo margine di qualificazione e competitività che permettano di mantenere i mercati nei prossimi anni in condizioni accettabili dal punto di vista produttivo ed economico; che la Fornicoke e la Cokitalia presentano condizioni migliori dal punto di vista impiantistico e della possibilità

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

di qualificare e specializzare il prodotto; che l'integrazione tra le due cokerie permetterebbe economie di scala ed elasticità adeguate, per gli approvvigionamenti, per le spedizioni, per il trattamento dei sottoprodotti, per l'attività gestionale, direttiva e tecnica; che l'attività industriale delle cokerie è un aspetto molto importante della scelta savonese di puntare per aspetti decisivi della propria prospettiva di sviluppo sull'opzione carbone, dal punto di vista del trasporto e da quello del trattamento industriale;

8) per le ragioni sopra esposte l'individuazione e la valorizzazione del polo savonese del *coke* rappresenta una scelta di programmazione di significato nazionale;

9) la salvaguardia delle cokerie rappresenta un impegno complessivo delle forze politiche e sociali savonesi e liguri poiché si pone non come pura difesa di quella azienda ma come sostegno di una prospettiva decisiva per la realtà savonese e insieme come affermazione di corretti criteri di programmazione e di politica industriale -

come il Ministero delle partecipazioni statali intenda intervenire al fine di esaminare le soluzioni opportune e per un approfondimento delle cognizioni sul piano della ristrutturazione delle cokerie in cui vengano posti in tutta la loro validità e con chiarezza i temi produttivi ed economici. (4-1999)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritengano opportuno far cessare l'abitudine, da qualche tempo invalsa, di appaltare, ad appalti effettuati ed aggiudicazioni avvenute, nel settore delle costruzioni edilizia in generale ed in quello degli acquedotti e fognature in particolare, varianti di notevole rilievo ai progetti dei lavori appaltati; varianti, per lo più proposte e richieste delle imprese aggiudicatrici, che ne traggono ovvi vantaggi economici, per cui sorgono notevoli perplessità in ordine alle motivazioni di carattere tecnico o tecnico-economico che vengono addotte a giustificazione.

L'accoglimento di tali richieste da parte delle direzioni lavori e delle amministrazioni appaltatrici — che, spesso, le fanno proprie per avvalorarle — altera *a posteriori* le condizioni dell'appalto a scapito delle imprese che vi hanno concorso formulando le loro offerte attenendosi strettamente alle caratteristiche tecniche del progetto mandato in gara, per cui è ravvisabile un censurabile comportamento illegittimo, che deve quindi cessare.

(3-07856)

GREGGI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

considerata la diffusa e crescente azione di persone ed organizzazioni interessate per propagandare e moltiplicare le « case di gioco » in Italia;

considerato che gli interessi in gioco in proposito sembra abbiano spinto anche ad azioni delittuose (come l'attentato dinamitardo contro l'auto di un giudice che stava indagando su queste materie);

considerato che nella stessa propaganda in vario modo insinuata sui giornali, si riconosce che vi è un certo calo di frequenze ai casinò di giocatori con grosse capacità economiche, e che pertanto gli operatori del settore intendono allargare la loro attività verso categorie « più numerose » e « più popolari »;

considerato infine che ogni regione ed ogni città o centro turistico italiano vorrebbe avere il proprio « casinò » e preme con vari mezzi in questa direzione —

quale linea politica il Governo intenda seguire in materia, nella ovvia considerazione che una più ampia diffusione a livello popolare della abitudine e del vizio del gioco d'azzardo nei casinò, difficilmente potrebbe essere interpretata come un contributo alla elevazione sociale, culturale e morale della « qualità di vita » del popolo italiano.

L'interrogante confessa le sue preoccupazioni, considerando che — su altri e più importanti fronti della tutela e della promozione della qualità di vita (quali ad esempio la tutela del buon costume, la diffusione della pornografia, la diffusione della droga, la crescita della violenza sessuale e della delinquenza minorile) — lo Stato italiano appare oggi largamente o completamente assente quando non oggettivamente complice e protettore (come nella ancora non frenata diffusione della pornografia cinematografica a luce rossa, con il crisma, il visto ed anche il contributo economico delle cosiddette « commissioni di censura »).

(3-07857)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

**INTERPELLANZA**

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere - in relazione alla estremamente intelligente iniziativa promossa nella città di Venezia dalla Associazione panificatori, con il patrocinio della regione Veneto e del comune per « riportare il sapore di pane, nel futuro delle famiglie italiane », - quale linea politica il Governo abbia e intenda seguire su questo problema essenziale per la alimentazione e per la salute stessa degli italiani.

In particolare l'interpellante fa riferimento alla crescente consapevolezza della superiore qualità della « dieta mediterranea » (che ha un suo punto chiave nel pane) che sta conquistando il mondo, ed alle dichiarazioni del direttore sanitario dell'Istituto nazionale dei tumori, professor Marcello Pietroiusti, secondo il quale: « il pericolo maggiore verso i tu-

mori, si annida dentro noi stessi più che nei geni ereditari. Esso nasce dal nostro comportamento di vita e soprattutto alimentare. Aboliamo l'additivazione chimica alle farine, come una cattiva legge italiana permette, introduciamo crusca con il pane e così diminuiamo i tumori intestinali in enorme ascesa ».

L'interpellante in particolare chiede di conoscere:

1) quale sia la posizione e l'intenzione del Governo circa la necessità di porre allo studio modifiche alla normativa che consente « l'inquinamento chimico » delle farine;

2) in generale cosa il Governo intende fare per favorire l'azione da alcuni anni ammirevolmente promossa e svolta dalla Federazione nazionale dei panificatori, un'organizzazione unitaria che ingloba tutti i quarantacinquemila fornai italiani e che diffonde il pane giornaliero in tutti i grandi e minori centri abitati di Italia, attraverso circa 400 mila punti di rivendita.

(2-02535)

« GREGGI ».

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1983

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma